

# La Comunità CASA del GIOVANE di Pavia





---

# La Comunità CASA del GIOVANE di Pavia

---





---

# La Comunità CASA del GIOVANE di Pavia

---

## *“Vieni e vedi!”*

Questa frase del Vangelo era la risposta che don Enzo Boschetti – fondatore della Comunità, morto nel 1993 e di cui ora è in corso la Causa di Beatificazione – solitamente offriva a chi gli chiedeva informazioni o voleva saperne di più riguardo la comunità Casa del Giovane. Consapevole che le parole non possono racchiudere e esprimere pienamente la vita, don Enzo coinvolgeva in un incontro vivo e diretto con i volti, le storie, i luoghi, le esperienze, le fatiche, le povertà, i sogni e le speranze, condivise e da conquistare sempre di più e che costituivano il tessuto straordinario e quotidiano della Comunità...

Con questo libretto vogliamo permetterti di ascoltare e di ‘vedere’, invitandoti a non fermarti solo a delle parole o a delle immagini, ed accettare l’invito di don Enzo: ‘venire’ ad incontrare la vita e la realtà della Comunità Casa del Giovane.

# 6

Oggi viviamo un tempo che in molti non hanno dubbi a definire unico: è un tempo difficile, carico di contrasti, di contraddizioni e di confusioni, di decadenza morale e di valori. E nel contempo è ricco di possibilità e di aperture, di mezzi e di condizioni mai avuti prima.

La cultura, la politica e l'economia mostrano i loro limiti a saper gestire il futuro che ci raggiunge e invocano, tramite queste insufficienze, l'avvento di nuovi valori e di altre etiche per una qualità e civiltà del vivere che abbia irrevocabilmente al centro la persona e le persone, in tutta la loro complessità e interezza, fatta di bisogni fondamentali, salute, diritti, appartenenza alla propria cultura e religione, coinvolgendo la cura e la gestione coerente dell'ambiente e delle risorse umane e naturali.

Questo tempo è perciò fertile e ricco non solo di devianze e di tensioni ma anche di risposte significative e capaci di futuro, se qualcuno decide di accettarne la sfida, conoscendo con attenzione le trame del male e le sue logiche che minacciano la vita e il futuro per arginarle e facendo tesoro delle opportunità di bene che sempre sono presenti, diventando egli stesso possibilità e cammino per gli altri affidandosi alla certezza che Dio sostiene chi si fida di lui...

## Don Enzo e gli inizi della CdG

*«Sono sempre stato allergico a sfogliare il povero libro della mia vita, ricco di mistero e di contraddizioni».*

*(dall'autobiografia B)*



Pioniere dell'accoglienza e della risposta al disagio giovanile, don Enzo Boschetti è una delle figure che spiccano nel panorama della Chiesa e del mondo della solidarietà degli ultimi 30 anni.

Uomo affabile e rigoroso, umile e coraggioso, silenzioso e capace di amicizia, ha lasciato un'impronta indelebile nella società pavese e negli altri contesti nei quali l'opera da lui iniziata si è sviluppata.

Enzo Boschetti nacque il 19 novembre 1929 a Costa de' Nobili (Pavia), secondo dei tre figli di Esterina e Silvio Boschetti. Gli anni della sua fanciullezza e della sua prima giovinezza non furono esenti da fatiche e povertà: il padre, autotrasportatore, era spesso assente da casa e la scuola non riusciva a catturare l'interesse del piccolo Enzo. Mentre la sua intelligenza pratica non favoriva un buon rapporto con lo studio, Enzo si distingueva già dai coetanei per un carattere riservato e una naturale inclinazione ad aiutare il prossimo. Da don Luigi Giorgi

(parroco del suo paese), iniziò giorno dopo giorno ad apprendere quella “pedagogia della carità quotidiana” fatta di piccoli ma significativi gesti di cura e solidarietà, che contraddistinguerà sempre il suo operato.

A diciassette anni partecipò con l’Azione Cattolica Pavese ad un corso di esercizi spirituali organizzato dai Padri Gesuiti a Villa Sacro Cuore a Triuggio. Questo momento segnò l’inizio della sua conversione verso una vita interamente dedicata alla sequela del Signore. Infatti alla soglia dei vent’anni decise, senza preavviso e senza dare una precisa spiegazione alla famiglia, di lasciare la sua casa e di ritirarsi a Villa Sacro Cuore per approfondire la riflessione sulla sua vita e sul suo futuro, nel segno della Volontà di Dio. Venuti a conoscenza delle intenzioni del figlio, Silvio ed Esterina Boschetti tentarono di dissuaderlo da una scelta così radicale, ma Enzo aveva ormai deciso di entrare come frate nel Carmelo Teresiano.

Gli anni al Carmelo furono fondamentali per la sua maturazione: si nutrì dell’insegnamento di maestri della preghiera contemplativa, svolse i lavori più umili ed entrò a contatto diretto con ogni ceto sociale. Il 15 gennaio 1956 emise la Professione solenne, impegnando la sua vita nel Carmelo attraverso i voti ed espresse la sua disponibilità a servire l’Ordine in terra di missione. Il 24 febbraio 1956 salpò dal porto di Napoli per raggiungere la missione carmelitana in Kuwait. Durante il periodo trascorso in Kuwait in Enzo riemerse la pressante chiamata alla vocazione sacerdotale. Dopo un lungo e

travagliato percorso interiore, lasciò con grande sofferenza l'Ordine Carmelitano e intraprese la formazione sacerdotale.

Ordinato sacerdote il 29 giugno 1962 fu destinato come curato a Chignolo Po, in provincia di Pavia. Già in questa sua prima esperienza pastorale emergeva la capacità di dialogare, discutere e coinvolgere in momenti formativi e ricreativi sia bambini che adulti di qualsiasi estrazione sociale e politica, credenti e non credenti.

Dopo due anni venne trasferito a Pavia, presso l'oratorio della parrocchia SS. Salvatore. Situata in una zona di transito e nei pressi della stazione ferroviaria, questa parrocchia era vivace anche grazie alle attività che in essa si svolgevano e rappresentava un punto di riferimento per gli adulti e i ragazzi del quartiere dell'Oratorio. La zona era frequentata anche da immigrati, da senza fissa dimora e dai primi tossicodipendenti, per i quali la vicina stazione era un luogo di ritrovo.

Don Enzo Boschetti era profondamente toccato da queste persone in condizioni di disagio che lo circondavano. Trasferendo la propria abitazione in un seminterrato della zona più nuova della parrocchia, aperse un piccolo Oratorio, per poter non solo seguire i ragazzi del rione, ma anche ospitare per la notte, in modo anonimo e clandestino, i senza fissa dimora e i primi giovani che cominciavano a far uso di sostanze stupefacenti. Cominciò così quella che lui definirà "l'avventura del servizio", in completa povertà e animato solo dalla carità, dalla fede nella Provvidenza di Dio e aiutato da alcuni laici

volontari e dagli stessi giovani accolti.

Si trattava di un'accoglienza poverissima, ma un pasto caldo, una coperta e un tavolo da ping pong su cui adagiarsi e dormire significava ridare calore e speranza a coloro che vivevano con difficoltà e disagio. Don Enzo incontrò disagi e difficoltà per questo suo modo di fare, fu criticato da alcuni del quartiere, che ritenevano pericolose quelle persone "poco raccomandabili" che si aggiravano in prossimità delle loro abitazioni. Il Don, com'era chiamato dai suoi ragazzi, non si lasciò scoraggiare e proseguì senza indugio l'opera iniziata.

Con l'andare del tempo don Enzo si accorse che il concetto di "assistenza" risultava riduttivo e che gli aiuti solo materiali che offriva, anche se preziosi, non erano sufficienti a far riguadagnare autostima e dignità alle persone emarginate. Maturò quindi l'idea che la vera sfida si poneva a livello educativo.

Nel 1971 grazie ad un lascito nacque Casa Madre, la prima vera comunità residenziale. Nello stesso anno si costituì l'Associazione "Piccola Opera San Giuseppe", avente come finalità l'aiuto alla Comunità per il recupero sociale, morale e cristiano dei giovani in situazioni di disagio.

Al moltiplicarsi dei problemi si accompagnò un aumento costante del numero dei volontari impegnati, che donarono se stessi nel servizio ai bisognosi. Lo stile di vita proposto da don Enzo generò vere e proprie vocazioni, alcuni giovani che si erano avvicinati alla Comunità per svolgere un periodo di servizio maturarono una

profonda scelta di vita caratterizzata da una forte spiritualità e dal servizio a tempo pieno e alla pari.

Dal 1971 al 1993 don Enzo fondò 15 comunità in Lombardia e Piemonte, accogliendo persone senza fissa dimora, tossicodipendenti, alcolisti, ex carcerati, minori, malati psichici e ex prostitute, rilanciandoli verso una libertà vera attraverso la condivisione, il lavoro, la formazione, il tempo libero, lo studio e, non ultimo, l'approfondimento della propria esperienza di fede.

L'infaticabile farsi carico dei problemi e delle preoccupazioni vive e concrete degli altri e la gestione sempre più articolata e complessa delle case di accoglienza incisero inevitabilmente sulla salute di questo sacerdote.

Nel settembre del 1992 gli fu diagnosticato un tumore al pancreas e nei mesi successivi subì frequenti ricoveri in ospedale per sottoporsi a cure chemioterapiche.

Nello stesso anno furono ordinati i primi due sacerdoti provenienti da esperienze di servizio all'interno dell'Opera.

Don Enzo morì il 15 febbraio 1993. Tantissime persone di ogni estrazione sociale, accomunate dal desiderio di salutare per l'ultima volta un umile sacerdote che nel nascondimento e nella carità silenziosa aveva servito la Chiesa, la società e i poveri, accompagnarono la salma fino al Duomo di Pavia, dove furono celebrati i funerali. Il 15 febbraio 2006 il Vescovo di Pavia mons. Giovanni Giudici, raccogliendo la richiesta della Comunità Casa del Giovane e di moltissime altre persone che avevano conosciuto l'umiltà e la bontà di questo prete amico dei

poveri e padre dei giovani ‘difficili’, avviò la fase diocesana del Processo di Beatificazione di don Enzo, conclusa il 15 febbraio 2008. Attualmente sta proseguendo l’iter canonico presso la Congregazione Vaticana per le Cause dei Santi.

La comunità da lui fondata ha portato avanti in questi anni la non facile eredità lasciata da don Enzo, sviluppando le risposte al sempre più mutevole disagio giovanile e continuando a proporre una cultura e uno stile di vita alternativo, proteso a costruire, nella Chiesa e nella società attuale, quella Civiltà dell’Amore preannunciata nel Vangelo di Cristo.

## *La Comunità oggi*

La sfida di oggi per la Comunità è quella di mantenere radici forti e salde nel terreno della fede in Dio e nell’uomo, continuando ad essere luogo di accoglienza, di condivisione e di rinascita per le singole persone in quanto uniche e preziose, senza cedere alla tentazione della ‘quantità’ che spersonalizza, in ascolto dei desideri di Dio, e contemporaneamente essere inserita nel tessuto sociale con i suoi sviluppi ed esigenze, che comportano non solo le sfide del cambiamento ma anche l’aspetto di gestione della complessità, l’analisi e la progettazione, la dimensione istituzionale e economico-amministrativa.

Tutto ciò, sapendo che la sfida è la medesima per ogni altra istituzione, famiglia e singola persona che voglia continuare a vivere, testimoniare e trasmettere i valori dell'uomo e del Vangelo, dell'amore, della verità, della libertà e della responsabilità; tutto questo essendo presente in una società competitiva, consumistica, multietnica, selettiva – se non anche razzista – e di 'mercato', che attendeva un cambio di mentalità, necessario e possibile per costruire il futuro.

### **Cos'è allora oggi la Casa del Giovane?**

#### *È 'CASA'*

La Comunità ha capito che il terreno delle relazioni è quello che più ne ha fatto le spese in questi decenni di sviluppo tecnico ed economico e di corrispettivo sfaldamento di valori e assenza di alternative.

I rapporti, i legami e gli affetti sono i più bisognosi di cure e di attenzioni perché le loro lacerazioni, i vuoti, le assenze o le eccessive spersonalizzanti presenze causano ferite e carenze, che nelle persone assumono proporzioni e gravità sempre maggiori, con conseguenti fragilità e fatiche.

Essere 'casa' quindi non è solo caratteristica generica o legata ad inizi spesso ritenuti solo spontanei o improvvisati, ma consapevolezza e intenzione precisa

di essere luogo dove:

- ✓ le persone possono vivere rapporti 'di famiglia', veri e significativi, che tendono alla crescita secondo valori chiari, affrontando le difficoltà;
- ✓ imparare a vivere in modo nuovo e positivo, dopo aver fatto un'esperienza negativa, difficile, se non addirittura dannosa o di totale assenza;
- ✓ prepararsi a vivere un domani nel contesto sociale, diventando capaci di costruire rapporti in modo libero e responsabile.

Negli anni '70, all'inizio della Comunità, andando oltre le interpretazioni politicizzate ed estremiste delle tensioni di quel periodo, don Enzo riassumeva l'intuizione della condivisione di vita nello slogan "condivisione a tempo pieno e alla pari". Egli attingeva pienamente allo spirito del Vangelo di Gesù Cristo, il primo a vivere questa condivisione coinvolgente con gli uomini, in particolare con i più deboli e specificava:

*"A tempo pieno non tanto come presenza quantitativa, 24 ore su 24, ma, come una madre di famiglia, un aver sempre presente la comunità in qualsiasi momento e in qualsiasi cosa ci si trovi a fare.*

*Alla pari non perché non vi sia differenza tra una persona e l'altra, ma perché tutti si è qui per lo stesso scopo: un cammino comune verso Cristo".*

Essere 'casa', condividere, vivere assieme, fare vita comunitaria, per la Casa del Giovane non è quindi solo

una necessità per ottimizzare costi o per raggruppare patologie o problematiche che si assomigliano, ma è la vera e per certi versi unica e indispensabile 'terapia' che permette a chi sta male di riappropriarsi di se stesso e soprattutto di riscoprire il proprio valore, di sentirsi importante per qualcuno e aver voglia di esserlo a propria volta per altri.

Questo contesto di relazioni vive e affidabili fa crescere non solo le persone accolte ma anche chi si avvicina per dare il suo contributo in termini professionali e di volontariato perché l'orizzonte educativo della comunità non si sofferma a curare solo il problema, ma tende a farsi carico e a far crescere la persona nella sua globalità, che sia essa ospite accolto oppure giovane volontario o educatore.

### *È 'DEL GIOVANE'*

Nata con i giovani che vivevano il disagio del carcere e soprattutto della dipendenza da sostanze, la Casa del Giovane è cresciuta e cresce tuttora tramite il loro contributo di lavoro, di partecipazione e di generosità.

Giovani, che sono diventati la cartina tornasole delle difficoltà, delle incongruenze e delle mancanze della società degli adulti. Essi accumulano nei loro cuori incertezze e pesi che rischiano di far perdere loro le possibilità e la speranza per il loro futuro, ma sono pronti a ripartire

quando incontrano altri giovani e ragazze che, spinti dalla solidarietà e da motivazioni di Vangelo, hanno dato e danno parte del loro tempo – o per alcuni di loro anche tutta la loro vita – per l'ideale del servizio.

Sono giovani anche coloro che hanno scelto di impegnarsi professionalmente in questo particolare contesto preferendo valori e stili di servizio e di condivisione anziché particolari carriere e realizzazioni personali.

La Casa del Giovane quindi è e rimane 'del giovane', dei giovani. Sapendo che la 'gioventù' non consiste solo nell'età, ma soprattutto nella disponibilità ad imparare, ad entrare in relazione con gli altri, ad accettare le sfide dell'oggi, non perdendo le 'radici' e accettando di crescere sempre.

E così anche chi giovane non lo è più secondo l'anagrafe, ma lo è nello spirito, fa parte e contribuisce alla vita della comunità, condividendo la sua esperienza e accogliendo l'energia, la grinta e anche le problematiche dei giovani, quelli veri...! Può essere preoccupante vedere quanto sia diventato fragile e complesso il mondo giovanile, ma la Comunità non riesce ancora a rassegnarsi e a smettere di sperare fino a quando vedrà che tali problemi non impediscono ai ragazzi e alle persone accolte di rinascere e di rimettersi in cammino quando trovano persone disposte a condividere con loro la vita. E sin ora non se ne è avuto ancora il minimo dubbio...

## 'SERVIRE'

Il motto della CdG è da sempre: 'servire il fratello'. In questa espressione si condensano i motivi ispiratori che sostengono il cammino della Comunità e di chi vi fa parte.

Servire chi? Guardando alla panoramica dei bisogni sociali si osservano delle caratteristiche emergenti:

- ✓ età di uso e abuso di sostanze e di alcool sempre più bassa;
- ✓ rapporti familiari difficili e frammentati;
- ✓ mondo 'virtuale' (videogame, internet, ecc) sempre più presente e preferito alla realtà concreta;
- ✓ affetti e sessualità lasciati in balia degli istinti, del 'come ti viene', del 'come fan tutti';
- ✓ rapporti tra persone visti spesso solo come piacere o viceversa come pericolo;
- ✓ perdita del senso della vita e della propria storia aperta al futuro;
- ✓ visione soggettiva, individualista e ingenua della realtà, come se non si facesse parte di una società e di un mondo;
- ✓ assenza pressoché totale di fede e di valori assoluti;
- ✓ disagio di vivere, a volte con riflessi sulla salute mentale delle persone.

Questi sono solo frammenti del disagio che molti giovani e non, italiani e non, vivono e si portano addosso sino all'exasperazione. La condivisione, che è caratteristica di fondo della Comunità, porta ad entrare in contatto con queste povertà, fragilità e sofferenze e a porsi in un atteggiamento non solo di accoglienza e di aiuto, ma di crescita e promozione della persona. Questo è ciò che si intende con il termine di 'Servizio'.

Il Servizio in Comunità è come l'aria che si respira: anche se non te ne accorgi c'è dappertutto e fa vivere tutti. Non è fatto di ambiti o momenti particolari, è un atteggiamento quasi 'congenito' che si ispira al Servo per eccellenza, Gesù Cristo, contemplato e preso a modello nel suo mettersi a servizio degli uomini, specialmente dei più piccoli e poveri, sino ad identificarsi con loro per liberarli e far sbocciare in loro la speranza, la forza e la fiducia di potersi risollevare.

"Servire è regnare", ripeteva don Enzo ispirandosi al Vangelo. E servire per la CdG non significa soltanto operare, agire, fare, mettere in atto iniziative o progetti, ma è un modo di essere che si esprime a partire dal quotidiano e dalle piccole cose a cui dare un senso di rapporto, di carità e di giustizia: un saluto sincero a chi non conosci ancora, lo svuotare un cestino pieno anche se non tocca a te, affrontare quel dialogo difficile ma necessario, vivere in modo sobrio ed essenziale per dare ad altri che necessitano, usare bene il tempo e le parole, saper fare sacrifici per un bene maggiore, stare accanto a chi non ha parole per il suo dolore, vivere bene il pro-

prio impegno prima di parlare di altri, mettersi a disposizione dove più è necessario per gli altri, saper lavorare assieme, assumersi le responsabilità quando serve...

Quando il Servizio è stile di vita, allora diventa anche professionalità e competenza per meglio aiutare, apertura alla collaborazione con le istituzioni per poter raggiungere nella prevenzione e nel sostegno coloro che non entreranno mai in comunità e diffondere una cultura del servizio e dell'educazione.

'Servire' infine non è solo rispondere al disagio dell'altro, al suo bisogno immediato, alla sua richiesta urgente, ma significa crescere con lui come persona, accogliere anche quello che l'altro vive come ricerca di senso e di valore per la propria vita e aiutarlo nella scelte importanti. La CdG vive come servizio anche l'orientare i giovani alla loro vocazione.

### *'IL FRATELLO'*

L'altro è sentito e considerato come 'fratello', anche se non l'hai mai visto, anche se sai che alle sue spalle vi sono problemi, difficoltà, fatiche, sofferenze, errori e nel suo cuore solo barlumi di speranza... oppure bei desideri di fare del bene, di essere di aiuto agli altri come volontario o educatore... oppure grande confusione e bisogno di chiarezza, di crescita, di riuscire a fare certe scelte...

Ogni giorno in Comunità entra molta gente, chi per restarvi qualche attimo, chi per parlare un po', chi per faccende amministrative o di lavoro, chi per rimanervi a vivere un'esperienza più intensa, chi per fare un cammino non breve né facile ma fondamentale per la propria vita, chi per portare un'offerta o un po' di vestiti ancora buoni o per portare i suoi problemi e necessità... Il momento è comunque particolare: un nuovo volto, una nuova storia si aggiunge alle molte altre, ma è sempre una novità, per molti è un nuovo inizio, una libertà che germoglia, un incontro e un cammino che avviene con tutte le contraddizioni e le difficoltà che ci possono essere...

Chiunque entra è considerato comunque persona, è considerato 'fratello'. Non si tratta di un linguaggio superficiale o da camerati ma con questa parola la Comunità esprime l'anima più profonda del suo fondatore, don Enzo, il quale attingeva dal Vangelo e dalla fede lo sguardo capace di cogliere nel cuore e nella vita di ogni persona la presenza di un figlio di Dio e quindi di un 'fratello'...

'Servire il Fratello' per la CdG è più di un semplice slogan, in esso si rivela il cuore di questa esperienza di servizio e di condivisione: la Carità di Cristo, che si è fatto per primo 'fratello' di ogni uomo per donare all'umanità la possibilità di divenire un'unica famiglia, radunata dall'unico Padre.

È solo per la sua radice credente che la Comunità può e vuole considerare ogni persona che incontra come 'fra-

tello'. È una prospettiva impegnativa ma che dona senso a tutta la dedizione che anima i suoi contesti, le sue scelte e il suo operare. Ed è da questa visione della persona che si è generata un'intenzione educativa e una proposta formativa che tuttora sostiene e anima coloro che scelgono di vivere questa esperienza.

## *La vocazione di vita*

Una delle caratteristiche della Comunità è quella di essere un contesto di vita. Le persone che entrano in Comunità non entrano in un ospedale, in una clinica o in un contesto caratterizzato dalla 'cura' o dalla 'patologia'. In Comunità si vive e si cresce, ciascuno a partire dalla sua situazione e dai suoi bisogni, ma verso una promozione piena di sé e degli altri, tendendo al bene e al meglio, tendendo a Cristo.

Questa dimensione di 'vita' e non solo di 'servizi' offerti e realizzati è possibile perché alcune persone, dopo aver vissuto il Servizio come esperienza, vi hanno colto una chiamata di Dio.

Può sembrare un po' strano che delle persone scelgano di vivere tutta la loro esistenza in una comunità donando il loro tempo, le loro energie, la loro vita. In effetti si può fare un'esperienza in Comunità, partecipare ad un'iniziativa, fare il Servizio Civile o il volontariato, collaborare, fare l'educatore o lo psicologo... ma vivere

la vita intera... non è forse un po' esagerato? Se poi questa comunità ha come scopo quello di accogliere giovani con problemi, minori italiani e non, donne in difficoltà – anche di altri paesi – con i loro piccoli, persone con problemi di salute mentale... allora c'è da valutare la salute mentale di chi fa questa scelta di condivisione per sempre! E non sono solo battute: stare in contatto con persone con le loro sofferenze e problematiche nel tempo logora. Lo sanno tutti e specialmente chi opera in ambiti sociali e di aiuto alla persona.

Ma quindi dove sta il 'bello'? Il 'bello', detto con parole semplici, è...

- ✓ vedere che la propria vita condivisa e donata diventa possibilità di vita per altri;
- ✓ vedere che i ragazzi accolti non si sentono dei 'pazienti' o degli 'utenti' ma delle persone;
- ✓ vedere che la comunità diventa una casa, una famiglia e non solo un luogo di cura o di ripiego per chi è più sfortunato di altri;
- ✓ vedere che la vita di chi la stava buttando via ritorna a prendere quota, ritrova fiducia, speranza e voglia di crescere;
- ✓ accorgersi che la pace, la giustizia, la fraternità tra gli uomini diventano quotidianità che getta le fondamenta di una civiltà nuova e possibile.

La condivisione di vita fa diventare la comunità come una grande famiglia dove – seppur tutti diversi e dove nessuno ha scelto l'altro – si costruisce un progetto co-

mune di crescita, di libertà e di responsabilità che unisce tutti. Ciò diventa possibile solo perché chi ha scelto di vivere così ha ricevuto e continua a ricevere una Chiamata da Dio e i doni necessari per realizzare tutto questo con la propria vita. Senza il coinvolgimento di Dio questo progetto non si potrebbe vivere.

Non che altre comunità, con altre impostazioni e progetti e magari competenze e professionalità superiori a quelle della CdG, non possano fare bene e aiutare molto; stiamo dicendo solo che la Casa del Giovane vive su questo fondamento di fede che rende possibile una condivisione di vita non realizzabile altrimenti... è fatta così! La CdG può esistere proprio perché all'origine vi è un'iniziativa di Dio, perché Dio ne crea le condizioni e dona le energie e le risorse.

Si può vivere in questa maniera perché Dio fa diventare bello e gioioso il dare invece che il trattenere per sé, fa sopportare la fatica personale perché se ne vede l'utilità e la bontà per gli altri, fa appassionare alla vita altrui come se fossero propri fratelli e sorelle veramente... come se fossero i propri amici più cari.

Una vocazione è quindi un dono di Dio, ma non si improvvisa: verificato nel discernimento delle motivazioni che veramente la persona desidera donare la propria vita nella preghiera e nel servizio ed è ispirata da Dio nel farlo, vi è un iter di formazione che dura alcuni anni, durante i quali ci si radica nello spirito della CdG, si acquisiscono le competenze educative e si cresce nel vissuto concreto della condivisione.

Chi ha risposto all'appello di Dio e dei poveri forma in CdG quella che è chiamata la Fraternità. Essa – costituita attualmente da 16 persone tra sacerdoti, consacrati e consacrate e laici – assieme ai collaboratori, costituisce l'Associazione Privata di Fedeli Casa del Giovane, riconosciuta dal Vescovo di Pavia e parte viva della Chiesa pavese.

### *Il tutto ha un 'costo'...*

In un mondo dove anche il millesimo di euro ha la sua ragion d'essere e anche il secondo di telefonata viene contabilizzato, è bene sapere come la Comunità si mantiene.

Essendo nata in totale povertà e assenza di garanzie economiche, la Casa del Giovane ha sperimentato tante volte l'Impossibile di Dio e della sua Provvidenza e sa che l'aspetto economico è secondario a confronto della fede, della speranza e della carità che le persone vivono. Quando ciascuno in comunità vive queste motivazioni, l'aspetto economico segue a ruota e i problemi si affrontano e si superano, ma se si dovesse iniziare a servire e a condividere pensando innanzitutto all'aspetto economico e alle garanzie da esso reclamate sarebbe la fine della CdG.

La dimensione economica della Comunità è molto cambiata negli ultimi anni, avendo fatto la scelta di restare in rete con le istituzioni del territorio e accettando da

esse il sostegno finanziario previsto per il servizio svolto e accettando anche di adeguare le nostre realtà agli standard richiesti dalla legge. È rimasta ferma, però, l'anima che ha dato origine alla comunità: la vera ricchezza della CdG sono e rimangono innanzitutto le persone e soprattutto le persone accolte. La loro motivazione a cambiare la vita in meglio, la loro generosità nel giocarsi in prima persona e pienamente per crescere come uomini e donne libere e responsabili, fidandosi e accettando la proposta della Comunità, sono la ricchezza dalla quale tutto il resto deriva.

Il sostegno economico delle istituzioni e il finanziamento di progetti a tempo o mirati a realizzazioni specifiche sono un grande aiuto, ma non arrivano a garantire tutte le necessità del servizio delle molte realtà della Comunità, assicurando una cura e una attenzione come la carità e il bene delle persone esigono. Senza la disponibilità volontaria di tanti, senza l'apporto economico di molti sostenitori e amici, senza uno stile di vita sobrio – che recupera, ricicla, non spreca – senza il contributo di tutti in varie forme e modi, la Comunità non potrebbe continuare ad esistere.

### *Il cammino continua...*

Don Enzo, meno di due anni prima della sua morte, nel 1991, così commentava il cammino della CdG:

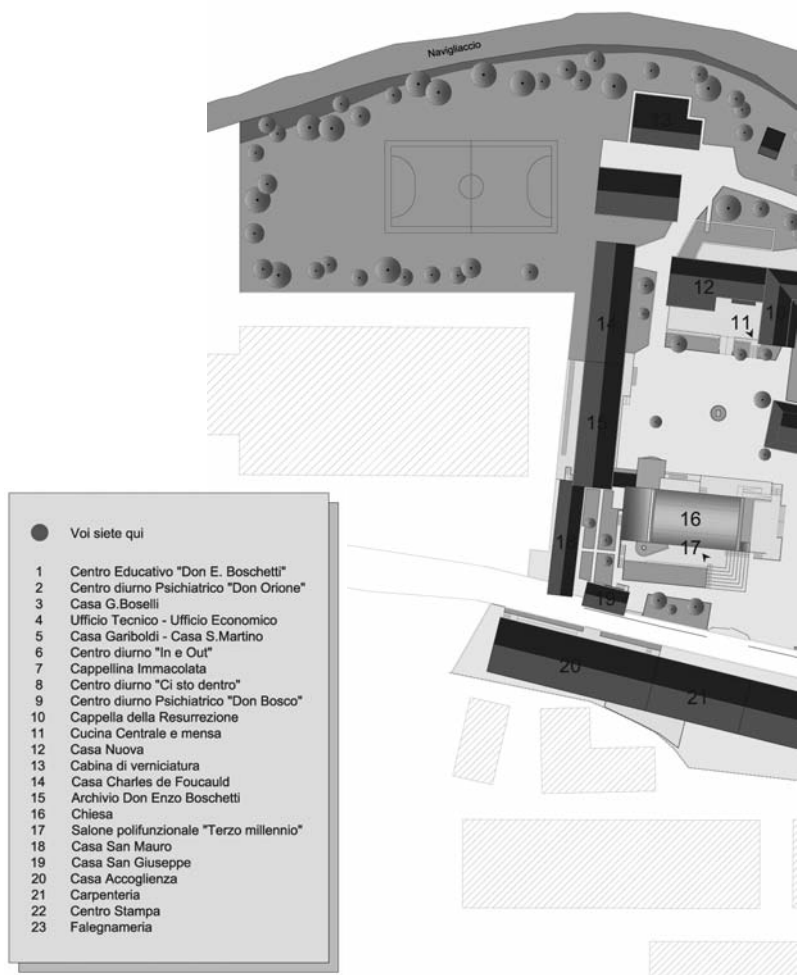
“La storia è importante se continua: iniziare è abba-

stanza facile, è più difficile continuare. Ci vuole costanza, continuità, ci vuole fermezza, avvedutezza, ci vuole intraprendenza, ci vuole coraggio, quel coraggio che Dio solo può dare, che i buoni, gli umili, la gente silenziosa possono darci. Mai come oggi è urgente cogliere il grido di disperazione dei poveri...”.

Queste parole restano valide ancora oggi, alla base di un’esperienza che don Enzo non esitava a definire “l’avventura del servizio”, fondata sull’amore di Dio e cosciente di essere – in un mondo spesso troppo egoista, impaurito e indifferente – un piccolo seme e un anticipo di quella “Civiltà dell’Amore” che è il sogno, l’orizzonte e il destino di ogni essere umano.



## La CdG di via Lomonaco 43, Pavia



## *Le altre case*

Casa Sacro Cuore (via Risorgimento, 249 – Ronco di Ghiffa – VB)

Casa Famiglia “Madonna della Fontana” (Fraz. Fontana – Lodi)

Cascina Giovane (Samperone di Certosa, Certosa di Pavia)

Casa Speranza (via del Bottegone, 9 – Biella)

Casa di don Enzo (Costa de’ Nobili – Pavia)

Casa Madre (via Folla di Sotto, 19 – Pavia)

Casa San Michele (via Golgi, 22 – Pavia)

Casa Maria Immacolata (Inesio – LC)

Oratorio (viale Libertà, 23 – Pavia)



## *I numeri della CdG*

A **dicembre 2011** la Casa del Giovane è composta da quattro ambiti di accoglienza: l'Area Femminile, l'Area Minori, l'Area Adulti e Dipendenze, l'Area Salute Mentale.

L'**Area Femminile** conta **2** Comunità, **20** tra mamme e bambini, seguiti da **3** educatrici.

L'**Area Minori**, conta **2** Comunità, **1** Casa Famiglia e **1** Centro Diurno, dove vivono in tutto **26** ragazzi accolti, seguiti da **19** educatori, educatrici e volontari/e.

L'**Area Adulti e Dipendenze** conta **4** Comunità e **5** laboratori (carpenteria, falegnameria e restauro, centro stampa, manutenzione del verde e delle case, cucina centrale); nelle Comunità vivono **56** ragazzi in tutto, seguiti da **20** educatori ed educatrici e **15** maestri ed incaricati di laboratorio.

L'**Area Salute Mentale** conta **2** Centri Diurni e **21** persone accolte in tutto, seguite da **4** educatori ed educatrici.

Per il **disagio di strada** è funzionante **1** Centro Diurno, dove vengono accolte **32** persone, seguite da **9** operatori ed operatrici.

Nel complesso si contano **115** persone accolte in modulo residenziale, **67** persone accolte dai Centri Diurni, **10** Comunità Residenziali, **4** Centri Diurni.

La gestione complessiva è strutturata attraverso 3 Enti a personalità giuridica civile: “**Coop. Casa del Giovane**”, “**Coop. Il Giovane Artigiano**” e la “**Fondazione don Enzo Boschetti – Comunità Casa del Giovane**”, e un Ente a personalità giuridica ecclesiale “**Associazione privata di fedeli Casa del Giovane**”.

Si contano **63** dipendenti e consulenti all'interno delle due Cooperative e della Fondazione ‘don Enzo Boschetti’, **12** volontari residenti, **30-40** volontari esterni e **16** Comunitari di vita (sacerdoti, fratelli e sorelle consacrate, laici) che definitivamente hanno scelto la vocazione di preghiera e servizio alla CdG.

Nel conteggio non sono da dimenticare le tante persone volontarie che in diversi modi sono vicine alla Comunità: i volontari e le volontarie che vivono esperienze residenziali e di Servizio Civile e gli studenti che per completare gli iter di studi universitari vengono in comunità per il tirocinio, talvolta anche in forma residenziale. Innumerevoli sono anche i volontari che prestano il loro servizio per determinati tempi della giornata e/o della settimana, sia nelle comunità che nei laboratori e negli uffici amministrativi.

## *La Comunità Casa del Giovane*

### *CONTATTI E INDIRIZZI*

#### *Associazione Privata di Fedeli CASA del GIOVANE*

**Sede in:** Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814490 – Fax 0382.3814492 – [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it)

**Responsabile Primo:** mons. Giovanni Giudici,  
Vescovo di Pavia

Curia di Pavia – Piazza Duomo, 11 – 27100 Pavia

Tel. 0382.386511

**Responsabile di Unità:** don Arturo Cristani

Via Lomonaco 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814490

Fax 0382.3814492 – [darturocristani@cdg.it](mailto:darturocristani@cdg.it)

#### *Fondazione DON ENZO BOSCHETTI COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE*

**Sede in:** Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814490 – Fax 0382.3814492 – [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it)

**Presidente:** don Arturo Cristani

Via Lomonaco 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814490

Fax 0382.3814492 – [darturocristani@cdg.it](mailto:darturocristani@cdg.it)

*Cooperativa Sociale CASA del GIOVANE***Sede in:** Via Folla di Sotto, 19 – 27100 PaviaTel. 0382.3814490 – Fax 0382.3814492 – [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it)**Presidente:** Diego Turcinovich

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814490 – [diego.turcinovich@cdg.it](mailto:diego.turcinovich@cdg.it)*Cooperativa Sociale IL GIOVANE ARTIGIANO***Sede in:** Viale Libertà, 43 – 27100 PaviaTel. 0382.3814482 – Fax 0382.3814556 – [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it)**Presidente:** Alberto Cazzulani

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814490

Fax 0382.3814492 – [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it)**“Arsenale Servire il fratello” – laboratori di  
centro stampa, carpenteria, falegnameria**

Via Lomonaco, 16 – 27100 Pavia

Tel. 0382.381411 – Fax 0382.3814412

[centrostampa@cdg.it](mailto:centrostampa@cdg.it) – [carpenteria@cdg.it](mailto:carpenteria@cdg.it)[falegnameria@cdg.it](mailto:falegnameria@cdg.it)*SEGRETERIA e AMMINISTRAZIONE***Sede in:** Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia**Segreteria:** Tel. 0382.3814490 – [segreteria@cdg.it](mailto:segreteria@cdg.it)**Amministrazione:** Tel. 0382.3814552[amministrazione@cdg.it](mailto:amministrazione@cdg.it)

## *ORATORIO*

### **Sede storica e dei colloqui per l'accoglienza**

Viale Libertà, 23 – 27100 Pavia – Tel. 0382.3814485

Fax 0382.14487 – [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it)

### *Archivio 'don ENZO BOSCHETTI'*

#### **presso Fraternità "Charles de Foucauld"**

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814469 – [archiviodeb@cdg.it](mailto:archiviodeb@cdg.it)

### *Centro Educativo 'don ENZO BOSCHETTI'*

#### **Coordinamento Aree Educative e di Accoglienza**

Via Lomonaco 43 – 27100 Pavia

**Area Minori:** Tel. 0382.3814490

Fax 0382.3814492 – [area.minori@cdg.it](mailto:area.minori@cdg.it)

**Area Adulti e Dipendenze:** Tel. 0382.3814485

Fax 0382.3814487 – [area.adulti@cdg.it](mailto:area.adulti@cdg.it)

**Area Donne:** Tel. 0382.525911

Fax 0382.523644 – [cmichele@cdg.it](mailto:cmichele@cdg.it)

#### **Area Salute Mentale:**

Tel. 0382.3814499 – Fax 0382.3814419

[centrodiurno@cdg.it](mailto:centrodiurno@cdg.it)

### *Area MINORI*

**Casa Gariboldi:** Minori 13-17 anni

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814457 – [cgariboldi@cdg.it](mailto:cgariboldi@cdg.it)

**Casa S. Martino:** Minori 13-17 anni

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814440 – csmartino@cdg.it

**CENTRO DIURNO “Ci sto dentro”:**

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814455 – cistodentro@cdg.it

**CASA FAMIGLIA Madonna della Fontana:**

Casa-famiglia per bambini in età scolare

Fraz. Fontana – 26900 Lodi

Tel. 0371.423794 – fontana@cdg.it

### *Area ADULTI e DIPENDENZE*

**COMUNITÀ TERAPEUTICO-RIABILITATIVE**

**Casa Madre:** Via Folla di Sotto, 19 – 27100 Pavia

Tel. 0382.24026 – Fax 0382.938231 – c.madre@cdg.it

**Cascina Giovane:** Samperone di Certosa

27012 Certosa di Pavia – Tel. 0382.925729

Fax 0382.938231 – csamperone@cdg.it

**Casa Accoglienza:** Via Lomonaco, 16 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814430 – Fax 0382.3814487

casa.accoglienza@cdg.it – [www.casaccoglienza.org](http://www.casaccoglienza.org)

**Casa Boselli:** modulo specialistico per alcool e poli-dipendenze – Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814597 – area.adulti@cdg.it

**Casa Speranza:** Via del Bottegone, 9 – 13900 Biella

Chiavazza (BI) Tel. 015/2439245 – Fax 015/2520086

csperanza@cdg.it

## **CENTRO DIURNO BASSA SOGLIA “IN&OUT”:**

Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814596 – [ineout@cdg.it](mailto:ineout@cdg.it)

## *Area DONNE*

### **COMUNITÀ PER MAMME CON BAMBINI**

**Casa S. Michele:** Viale Golgi, 22 – 27100 Pavia

Tel. 0382.525911 – Fax 0382.523644 – [cmichele@cdg.it](mailto:cmichele@cdg.it)

**Casa S. Giuseppe:** Via Lomonaco, 43 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814435

## *Area SALUTE MENTALE*

**Centro diurno “Don Orione”:** Via Lomonaco, 43  
27100 Pavia – Tel. 0382.3814453 – [centrodiurno@cdg.it](mailto:centrodiurno@cdg.it)

**Centro diurno “Don Bosco”:** Via Lomonaco, 43  
27100 Pavia Tel. 0382.3814477 – [centrodiurno@cdg.it](mailto:centrodiurno@cdg.it)

## *SPIRITUALITÀ*

**Casa Sacro Cuore:** Via Risorgimento, 249  
28823 Ronco di Ghiffa (VB) – Tel. 0323.59536

**Monastero Mater Carmeli:** Via del Bottegone. 9  
13900 Biella Chiavazza (BI) – Tel. 015.352803

Fax 015.2527643 – [monastero@carmelitanebiella.it](mailto:monastero@carmelitanebiella.it)

[www.carmelitanebiella.it](http://www.carmelitanebiella.it)

## *FRATERNITÀ*

### **Fraternità “Charles de Foucauld”:**

Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814445 – [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it)

**Casa Nuova:** Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814464 – [cnuova@cdg.it](mailto:cnuova@cdg.it)

**Casa S. Mauro:** Via Lomonaco, 45 – 27100 Pavia

Tel. 0382.3814435-6 – [csmauro@cdg.it](mailto:csmauro@cdg.it)

## *CASE ESTIVE*

**Casa Maria Immacolata:** Inesio (LC)

Tel. 0341.870190 – [c.immacolata@cdg.it](mailto:c.immacolata@cdg.it)

**Casa Sacro Cuore:** Via Risorgimento, 249

28823 Ronco di Ghiffa (VB) – Tel. 0323.59536

## *LA COMUNITÀ sul WEB*

**[www.cdg.it](http://www.cdg.it)** – Sito ufficiale della Comunità

Casa del Giovane di Pavia

**[www.centrodiascolto.org](http://www.centrodiascolto.org)** – per l’ascolto

e l’orientamento nel disagio giovanile

**[www.casaccoglienza.org](http://www.casaccoglienza.org)** – sito della comunità

Casa Accoglienza della Casa del Giovane di Pavia

**Per sostenere le iniziative della  
Comunità a favore di una solidarietà  
concreta per le persone accolte:**

**Fondazione “don Enzo Boschetti  
Comunità Casa del Giovane” ONLUS**

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia

**per il 5x1000:** CF 96056180183

**su c/c bancario:** IBAN IT61 V033 5901 6001 0000 0005 333

**su c/c postale:** n° 97914212

IBAN IT82 P 07601 03200 000097914212

*Oppure:*

commissionare lavori di restauro, centro stampa, carpenteria  
ai nostri laboratori “**Il Giovane Artigiano**”.

Via Lomonaco, 16 – 27100 Pavia

Tel. 0382.381411 – Fax 0382.3814412

centrostampa@cdg.it – carpenteria@cdg.it

falegnameria@cdg.it

Stampa: dicembre 2011

Coop. Soc. “Il Giovane Artigiano” – Pavia





Per informazioni: Comunità Casa del Giovane • via Lomonaco, 43  
27100 Pavia • Tel. 0382.3814490 • e-mail: [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it) • [www.cdg.it](http://www.cdg.it)